

quale era l'egittologo Sethe. Purtroppo la sua morte prematura ci impedisce di vedere qui quell'opera organica e completa che forse egli sopravvivendo e ripensando al suo tema ci avrebbe dato, ma anche così come è l'opera, integrata da un breve scritto dello Schott, è molto proficua e istruttiva.

L'A. muove dalla considerazione dello « Scritto come tramite del pensiero » esaminando i rapporti continui in ogni tempo, non esclusi i nostri fra scrittura ed immagine, cercando esempi non solo nell'antichità egiziana, ma anche presso i popoli d'ogni parte della terra e anche presso età più moderne; il Messico soprattutto fornisce all'A. gli esempi più probativi e ne fornisce pure un esempio un proclama redatto in immagini emanato dall'olandese Van Diemen nel XVII secolo nel momento dell'occupazione della Tasmania.

Studia quindi la scrittura ideografica in Egitto, Babilonia, Asia, Messico, presso gli Ittiti, i Cretesi ecc. e anche presso i moderni del Camerun e del Nord America.

Considera quindi la trasformazione fonetica della scrittura ad immagini nella sua evoluzione graduale fino alla costituzione di puri segni fonetici, e quindi all'origine dell'alfabeto: egizio, fenicio, sinaitico, e infine a quello greco e alla sua evoluzione. Si conclude richiamando l'attenzione sul fatto che agli Egizi noi dobbiamo l'origine dell'alfabeto e con esso anche l'origine della materia scrittoria più diffusa cioè il papiro: βύβλος dalla città Egizia di Biblo in Palestina, e quindi πάπυρος e γάρτης.

Lo Schott si attarda giustamente su alcune riserve da farsi allo scritto del Sethe e su alcuni opportuni chiarimenti.

F. Z.

ADRIANI A., *Le gobelet en argent des amours vengeurs du Musée d'Alexandrie*. Société Royale d'Archéologie d'Alexandrie, Cahier n. 1, Société de Publications Égyptiennes, 1939.

Questo primo quaderno della Società Reale d'Archeologia di Alessandria è veramente degno di incominciare una serie di pubblicazioni per l'eleganza della veste tipografica, la ricchezza delle illustrazioni e il soggetto veramente interessante.

È dedicato alla memoria di S. M. il Fuad I, che nel 1936 donò al Museo Greco-Romano di Alessandria, con altri oggetti la coppa d'argento trovata nel 1917 a Hermupolis e qui studiata.

Questa coppa che porta cesellate sulla sua superficie esterna scene dionisiache di vendemmia armoniosamente disposte in un intreccio di tralci, è un pezzo di valore eccezionale per la forma, per la finezza di esecuzione, per lo stile che rivela uno squisito sentimento della natura.

L'A. ne fa una minuta descrizione, che aiutata dalle fotografie e da un nitido disegno ci dà viva l'immagine dell'oggetto, e ne studia poi la forma, la decorazione e la tecnica nel confronto di vasi e di decorazioni analoghi.

Lo stile naturalistico induce l'A. a far risalire l'opera a una data fra l'epoca dei Flavi e quella di Traiano, e con ogni verosimiglianza il luogo di fabbricazione è l'Egitto stesso; sicchè questo vaso che è un piccolo capolavoro pare veramente all'Autore una pietra miliare per lo studio della toreutica egiziana in epoca classica, che può anche confermare l'ipotesi della provenienza dall'Egitto di altri vasi analoghi trovati altrove e perfino dell'influsso dell'arte egiziana sull'arte ceramica Gallo-Romana, e dà nuovi elementi per studiare il famoso calice cristiano di Antiochia, come d'ispirazione Alessandrina.

Alla fine si accenna brevemente a due piatti d'argento, di cui nelle tavole sono date anche le fotografie, trovati insieme colla coppa, in cattivo stato di conservazione, che ricordano esemplari analoghi trovati ad Ermo-poli e ora al Museo di Berlino.

M. C. M.

*Fouilles franco-polonaises. Rapports II: Tell Edfou 1938*, II fasci-cule, Le Caire, 1939.

A conclusione della relazione degli scavi pubblicata nel fascicolo precedente (ved. *Aegyptus* 1-2 (1939) pp. 114-15) il Sainte Faire Garnot pubblica qui il suo rapporto di scavo della necropoli Faraonica, indagata con gli scavi del 1938. In una prima sezione studia i mastaba dell'Antico Impero e del primo periodo di mezzo, e in seguito gli altri tipi di sepoltura. Poi passa a riferire sulle tombe del Medio Impero fino alla XII dinastia che sono le più numerose e interessanti. Infine in una terza parte esamina le tombe della fine del Medio Impero e accenna appena a tombe del Nuovo Impero. Una breve conclusione e l'indice chiudono le poche pagine di questa ultima parte della relazione.

F. Z.